

Il Sole **24 ORE**

Menocchio dissacratore in musica

- Il Sole 24 Ore
- 29 Jan 2017
- © RIPRODUZIONE RISERVATA

Questa storia d'infame persecuzione sarebbe uscita dalla memoria degli italiani, se Carlo Ginzburg non l'avesse scoperta, riversandola in uno dei suoi folgoranti saggi, *Il formaggio e i vermi* (1976). Domenico Scandella nacque nel 1522 a Montereale, borgo nella valle del Cellina, nella contrada settentrionale di quella che oggi è la provincia di Pordenone. Terra bellissima, il Friuli occidentale, con altri verdi paesi in Valcellina: Claut, Cimolais, Barcis, Maniago. Domenico era detto "Menico" o "Mènego", e, con variante locale, "Menocchio". Era mugnaio a Montereale, nonché muratore e falegname. Alfabetizzato e autodidatta, ebbe l'idea bizzarra, e per lui funesta, di elaborare una lettura critica delle Sacre scritture, e di divulgarla chiacchierando con i paesani: Cristo non era Dio ma un sant'uomo, e sulla verginale maternità di Maria c'era da dubitare. La creazione del mondo: «Tutto era un caos, cioè terra, aere, acqua et foco insieme; et quel volume, andando così, fece una massa, aponto come si fa il formazo nel latte, et in quel diventorno vermi, et quelli furno li angeli [...] et tra quel numero de angeli ve era anco Dio [...], et fu fatto signor con quattro capitani, Lucivello, Michael, Gabriel et Rafael. Qual Lucibello volse farsi signor alla comparison del re, [...] et per la sua superbia Iddio comandò che fusse scaciato dal cielo con tutto il suo ordine». Infine, Menocchio negò l'origine divina dei sacramenti e della Chiesa. Processato due volte da tribunali ecclesiastici, nel 1583-84 e nel 1598-99, Menocchio fu condannato a morte, decapitato e poi bruciato come eretico. La sentenza fu eseguita a Pordenone, nel 1600 (l'anno di Giordano Bruno!), o al principio del 1601.

Al compositore friulano Renato Miani, nato nel 1965, allievo di Daniele Zanettovich e Fabio Nieder, accadde quattro anni fa di leggere *Il formaggio e i vermi*, e di entusiasmarsene. Menocchio, in un prologo, 5 quadri e un epilogo, su libretto di Francesca Tuscano con musica di Renato Miani, è andata in scena sabato 16 luglio 2016 a Cividale del Friuli, all'aperto in piazza del Duomo, nel quadro del Mittelfest, con interpreti Gabriele Ribis, Branko Robinšak, Nicholas Isherwood, Elena Biscuola, e con **l'Orchestra Mitteleuropa** diretta da **Eddi De Nadai** e regia, scene e costumi di Ivan Stefanutti. Il libro in oggetto narra sia la vicenda di Scandella nei dettagli, sia la storia della composizione dell'opera Menocchio. I saggi, coordinati da Roberto Canziani e con prefazione di Franco Calabretto, sono di Aldo Colonnello, Andrea Del Col, Veronica Felli, Francesca Tuscano, Renato Miani, Ivan Stefanutti; le illustrazioni, di Alberto Magri. Abbiamo accolto la musica e la drammaturgia musicale di Miani come un dono superiore alle nostre attese. Il compositore fa proprio il testo trasformandolo in una discorsività libera e mutevole, quasi un leggerissimo e sempre imprevedibile "recitar cantando" cui forse non è estranea la cronologia della vicenda: la tragedia finale di Menocchio si consumò tra il 1598 (l'anno della *Dafne* di Rinuccini e Peri) e il 1699 (l'anno dell'*Euridice* dei medesimi). Ma l'invenzione musicale che più ci ha colpito è certamente il monologo del protagonista, «Bella è ogni cosa dove serve», in cui Miani, riuscendo a

coniugare perfettamente scrittura di suono, canto e drammaturgia, si presenta come una grande e originale personalità di teatro.

AA.VV., Et desiderava che fusse uno mondo nuovo: il caso di Domenico Scandella, detto Menocchio, a cura e postfazione di Roberto Scandiani, prefazione di Franco Calabretto, Mitterfest Edizioni, Cividale del Friuli, pagg. 156+Dvd, s.i.p.

<http://www.archivistorico.ilsole24ore.com/#/showdoc/30444041/?ref=pullSearch>